

## ZOOLOGIA, BIOLOGIA E CACCIA

Il Cacciatore Italiano, n. 6, 1960: 112

Lo zoologo, specialmente quando non limita i suoi studi alla descrizione ed alla comparazione di materiale secco o conservato in alcool, ma si dedica alla osservazione degli animali nei loro rapporti coll'ambiente, non è, né può essere, contrario alla caccia. Ciò per due ragioni:

- 1) la caccia consiste, sotto l'aspetto scientifico, nel prelievo di quell'eccesso di prodotto che in seguito alla riproduzione rappresenterebbe un perturbamento nell'equilibrio numerico degli organismi in ciascun determinato ambiente;
- 2) la distruzione dei predatori avvenuta per un complesso di ragioni che si riferiscono alla difesa dell'uomo e degli animali domestici, ha condotto a rompere l'equilibrio naturale che esige la presenza dei predatori stessi come regolatori del consumo di sostanze vegetali da parte degli animali erbivori. L'equilibrio è ristabilito dall'uomo, il quale, colla caccia, sostituisce i predatori e limita coll'esercizio della medesima l'eccesso di erbivori.

La caccia è dunque necessaria, fino a che non mette a repentaglio l'esistenza di una specie, diminuendone gradualmente i riproduttori. Occorre dunque che una saggia politica venatoria tenda a mantenere l'equilibrio delle varie specie in ogni singolo territorio. Il contrasto fra lo zoologo ed il cacciatore nasce adunque soltanto quando quest'ultimo, a giudizio del primo, rompe l'equilibrio naturale in ogni ambiente considerato.

Il naturalista che studia gli animali nella campagna è, come il cacciatore coscienzioso, uno studioso della natura ed il cacciatore cosciente quando non è preso dalla frenesia di uccidere senza discriminazioni, è un naturalista che porta il suo contributo agli studi zoologici.

Né il cacciatore cosciente deve credere che il naturalista non provi le sue stesse emozioni, quando cerca di raggiungere qualche rara farfalla o qualche altro insetto raro, la cui cattura per ragioni varie, riesce difficile ed esige astuzia nell'accostamento, mano ferma nel dirigere l'istrumento di cattura, occhio acuto e piede sicuro nell'arrampicarsi su rocce o fra cespugli aggrovigliati su pendici difficili a percorrere.

Posso affermare che le sensazioni da me provate quando ho dato la caccia sulle rive dell'Ohio a quella grossa vespa che approvvigiona i propri nidi con cicale o quando ho visto planare innanzi a me, nel Messico, quasi 20 cm. quadrati di raso azzurro rappresentati dalla farfalla Adone, o quando ho veduto gli elefanti al bagno in un affluente dello Zambesi o gli ippopotami pascolare sulle rive del Limpopo, o quando ho potuto ammirare la galoppata dei Gnu che parevano centauri nella savana della Rodesia o i movimenti maestosi delle giraffe intorno alla chioma delle acacie nel Parco Krueger o la massa di uccelli palustri nella valle indiana di Bharatpur, o quella degli uccelli marini nelle isolette del Galles, le mie

sensazioni, dico, non sono state certo inferiori a quelle che può provare il cacciatore che abbatte il capriolo o la starna. Anzi le sensazioni del naturalista che osserva sono protratte nel tempo assai più delle sensazioni del cacciatore che le tronca coll'uccisione della preda.

E se consideriamo i cacciatori coscienti, non vi è forse un'enorme differenza tra colui che, solo o in compagnia del cane, ricerca starne o beccacce per i monti e fra i boschi e colui che ritto e fermo in una botte spara ai branchi di anatre che gli vengono a tiro, facendole cadere a decine nell'acqua circostante, dove il barcaiole va successivamente a raccogliere i cadaveri? Ricordo che, nel 1923, io ed altri amici, abbiamo goduto assai, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, ascoltando una disputa tra l'avv. Ercole Sarti, Capo dell'Ufficio Caccia del Ministero dell'Agricoltura e cacciatore di starne, e il conte Arrigoni Degli Oddi, ornitologo e fortunato uccisore di anatidi nelle valli venete.

Quando si parla di cacciatori, bisogna fare una grande distinzione fra coloro che si chiamano tali soltanto perché hanno acquistato la licenza di caccia e coloro che sentono veramente la passione della caccia, in tutto ciò che sa di bello, in tutto ciò che prescinde dal lucro, in tutto ciò che si fonda sul godimento della natura, astrazione fatta della quantità di capi introdotti nel carniere.

Vi sono dunque cacciatori soddisfatti dell'amministrazione della natura e degli esseri vivi che in essa si muovono e vi sono quelli che guardano soprattutto alla quantità di animali abbattuti, quelli soddisfatti della precisione del proprio tiro sopra un minuscolo bersaglio mobile e finalmente vi sono quelli che vanno a caccia per spirito di speculazione, oggi assolutamente deprecabile. Finalmente vi sono anche oggi i veri bracconieri che non sdegnano, in circostanze favorevoli, di incarnierare anche polli o piccioni.

Il colloquio del naturalista non può avvenire con quest'ultima categoria, la quale rientra nella competenza dei tutori dell'ordine. Il colloquio non è necessario con i cacciatori della prima categoria, perché il naturalista pensa come loro ed essi pensano come il naturalista. Il colloquio è utile colla seconda categoria di cacciatori, che il naturalista avverte di non eccedere nel numero delle uccisioni, perché la quantità di selvaggina migratoria non è più tale oggi da potersene fare prelievi indiscriminati, come quando alcuni anni or sono un potente e conosciuto Nembrot italiano abbatté in pochi giorni più di 400 Oche lombardelle, nelle vicinanze di Manfredonia. Oggi è necessario controllare e limitare, per molte specie, il numero dei capi, che il cacciatore può giornalmente uccidere. Il colloquio è utile anche colla categoria degli uccisori dei piccoli uccelli, destinati dalla natura a mantenere un determinato equilibrio, che si proietta anche sull'agricoltura, per l'utilità che quelli recano alla medesima.

Il naturalista chiede che, specialmente in questi tempi di rarefazione della fauna, rarefazione dovuta ad un complesso di ragioni che tutti conosciamo, non venga limitata alla capacità riproduttiva di ciascuna specie animale: il naturalista chiede inoltre che siano salvati quegli uccelli i quali, pur essendo piccoli, hanno

grandissima importanza nel mantenere l'equilibrio della natura e che risulterebbero di grandissima utilità nelle coltivazioni agricole, ove non fossero stati ridotti a quantità veramente trascurabili.

Abolizione delle cacce primaverili e maggiore tutela dei piccoli uccelli sono le richieste che immutabilmente hanno fatto i naturalisti da molti decenni e che immutabilmente i rappresentanti ufficiali dei cacciatori hanno integralmente respinto. Qui sta il contrasto fondamentale.

*Alessandro Ghigi*